

Caregiver, ecco il contentino di Meloni&c. per pochissimi 400€ al mese, ma solo a chi ne guadagna 3mila l'anno

- Il Fatto Quotidiano 14 Jan 2026 » Roberto Rotunno

I cosiddetti caregiver, le persone che assistono un familiare disabile o non autosufficiente, in Italia sono circa 7 milioni. Il disegno di legge che ha approvato l'altro ieri il governo prevede tutele per un'infima parte di loro, solo qualche decina di migliaia.

La novità principale è un contributo da 400 euro mensili che partirà solo nel 2027 e potrà prenderlo chi assiste il parente per almeno 91 ore settimanali. Tredici ore al giorno per sette giorni, ma a scremare la platea saranno soprattutto i severissimi requisiti: l'isee non deve superare i 15 mila euro, mentre il reddito massimo deve essere di appena 3 mila euro all'anno.

ECCO PERCHÉ persino la ministra della Disabilità, Alessandra Locatelli, nel presentare il provvedimento, ha dovuto cedere a una qualche forma di onestà intellettuale: “Non posso dire di essere felicissima – ha detto – ma sono contenta che mettiamo questo primo tassello”. Se però è vero che le priorità di un governo si misurano con le risorse che mette in campo, e sui tempi che si concede per affrontare i dossier, quello dei caregiver non pare esattamente un punto in cima all'agenda, a scapito degli annunci. La legge di Bilancio, infatti, stanzia 257 milioni di euro annui, disponibili dal 2027, perché nel 2026 sarà disponibile appena un milione che servirà a mettere a punto la piattaforma Inps. A partire da settembre di quest'anno, poi, sarà possibile presentare la domanda. I pagamenti inizieranno a marzo 2027, perché i 400 euro sono mensili, ma arriveranno trimestralmente. La dotazione, quindi, è del tutto irrisoria rispetto alla portata del fenomeno in Italia.

Dei 7 milioni di caregiver, una metà abbondante risulta occupata. Una percentuale superiore a un terzo, invece, è inattiva, quindi è formata da persone che non hanno un lavoro e nemmeno lo cercano.

IN TANTI CASI, il motivo dell'inattività è proprio l'obbligo di cura dei familiari non autosufficienti. Ecco perché da tempo in Italia si discute di come “valorizzare” il lavoro di cura e riconoscere, per esempio, i contributi previdenziali a chi lo presta con una certa intensità. Il disegno di legge del governo Meloni non introduce questo riconoscimento, anche se il centrodestra sostiene che sarà il primo passo per farlo.

I parlamentari M5S nelle commissioni Affari sociali hanno parlato di “operazione meramente propagandistica di Meloni e soci” e hanno rilanciato la proposta del Reddito di cura fino a 600 euro al mese. Per la senatrice del Pd, Beatrice Lorenzin, “l'isee penalizza soprattutto le donne che assistono familiari non autosufficienti sacrificando reddito e carriera, ma che possiedono una casa o piccoli risparmi”.

Il segretario confederale Uil, Santo Biondo, fa notare che “il contributo di massimo 400 euro mensili è del tutto inadeguato per compensare un carico assistenziale che può arrivare fino a 91 ore settimanali” e si chiede se questa soluzione sarà stabile o temporanea. C'è chi tende a vedere il bicchiere mezzo pieno, ma in questo caso si scorge più che altro qualche goccia sul fondo.

<https://www.pressreader.com/italy/il-fatto-quotidiano/20260114/page/18>

È IL WELFARE OMEOPATICO PER APPENA 52.000 PERSONE

- Il Fatto Quotidiano 14 Jan 2026 Elisabetta Ambrosi Ci risiamo. Potremmo chiamarlo, a essere generosi, il “welfare omeopatico”. Ma forse neanche così, perché le misure di protezione sociale del governo di Giorgia Meloni non producono neanche un effetto placebo.

La tattica è sempre la stessa, e il provvedimento sui caregiver ne è l'emblema: si studiano i temi cari al pubblico, si disegna un provvedimento che possa dare luogo a un titolo (“Finalmente la legge a

tutela dei caregiver etc") e poi si introducono criteri così disumani – perché le risorse sono simboliche – da ridurre i beneficiari a un pugno di persone. Era già accaduto con il bonus madri lavoratrici, 60 euro ma solo con due figli (nel Paese dei figli unici), di cui uno non superiori ai dieci anni. Accade di nuovo con il ddl Locatelli per chi assiste parenti disabili.

Dopo decine di disegni di legge, la spunta quello che, per dirla in sintesi, assegna pochi spicci a chi si ammazza giorno e notte e in più ha un reddito da fame. Chi i caregiver li rappresenta, come Alessandra Corradi, referente nazionale dei Caregiver familiari uniti, al telefono si mette a ridere. **Parla di un'offesa**, di pochi spiccioli che coprono 52.000 persone su 8 milioni.

Definisce l'Isee quello che ormai tutti sanno essere, un criterio che discrimina, come le donne a carico del marito, che magari quando il figlio disabile muore non hanno neanche una pensione. Chiede miliardi e uno stipendio vero per i caregiver, contro questa presa per i fondelli. Perché tale è.

Spieghiamola con l'immagine di due genitori poveri, che a un certo punto dicono ai figli affamati: "Abbiamo riconosciuto i vostri bisogni! Avrete cose buone da mangiare e dolcetti!". I bambini si rallegrano, spargono la voce. Poi aprono la scatola che gli hanno dato. Ed è vuota. Insomma: non sarebbe stato meglio dire che i soldi sono stati spesi altrimenti? E quanto sadismo e malafede ci sono nell'illudere le persone così?

Sempre più donne ad aiutare i familiari: 300mila in tre anni

• Il Fatto Quotidiano 14 Jan 2026 ROB. ROT.



Da quando Giorgia Meloni è presidente del Consiglio, le donne inattive sul lavoro per motivi familiari sono aumentate di quasi 300 mila. Molte di loro sono caregiver, che non cercano un impiego poiché costrette, appunto, ad assistere familiari con disabilità.

Questa crescita non è affatto un buon segno, eppure si tratta di uno dei fattori che ha permesso all'Italia di raggiungere il record minimo di disoccupazione, enfatizzato pochi giorni fa proprio dalla premier. Il solito paradosso statistico ha fornito al centrodestra un'occasione di propaganda. Ma la notizia era negativa, non positiva.

RICAPITOLANDO: dal terzo trimestre 2022 al terzo trimestre 2025 le donne inattive per ragioni familiari sono salite, secondo le banche dati Istat, di 269 mila: da circa 2,8 milioni a oltre 3 milioni. Nello stesso periodo, il dato sugli uomini è rimasto stabile: appena 130 mila. Abbiamo casalinghe, madri che accudiscono i figli, o donne con carichi di cura di anziani non autosufficienti. Dato il contesto di costante calo delle nascite, sembra che questo peggioramento sia dettato soprattutto da ragioni demografiche. La popolazione italiana invecchia, quindi abbiamo più anziani ultra-ottantenni da assistere, e di conseguenza più donne adulte – attorno ai 60 anni e quindi ancora in età

lavorativa – con genitori da aiutare. Questo è un fattore che fa crescere in valore assoluto le inattive con carichi di cura, da circa 2,8 milioni del 2022 a circa 3 milioni oggi. C'è però un altro elemento che dovrebbe fungere da contraltare: le donne più giovani solitamente hanno tassi di partecipazione al mercato del lavoro più alti, quindi dovrebbero far ridurre le inattive. In mezzo a queste tendenze di pura demografia, dovrebbe porsi l'azione del governo, quindi la sua capacità di garantire servizi pubblici per l'assistenza socio-sanitaria degli anziani, oltre agli strumenti per bilanciare tempi di vita e di lavoro, così da favorire l'occupazione femminile.

C'è poi anche la questione legata ai salari: se una donna ha un impiego con una bassa retribuzione, è più facile che preferirà lasciarlo e dedicarsi ai parenti non autosufficienti, perché le badanti costano più del proprio stipendio. Il dato finale, quindi, non depone a favore del governo.

IN QUESTI ultimi tre anni, il totale delle donne inattive è diminuito di 168 mila. In particolare, sono diminuite le donne inattive in quanto pensionate – perché la legge Fornero (inasprita dal governo Meloni) trattiene più persone al lavoro – e le donne inattive in quanto scoraggiate, perché dalla fine del Covid i posti di lavoro sono aumentati e questo ha incentivato la ricerca.

Sono invece aumentate le donne inattive per ragioni di studio, e questo è un buon segno perché indica che molte si stanno formando. Completa il quadro, l'aumento di 269 mila donne inattive per motivi familiari. Il disegno di legge sui caregiver non contiene le misure per ribaltare questa tendenza, perché tende più a riconoscere il lavoro di cura che a “liberare” chi lo svolge sul mercato del lavoro.

Se più donne potessero cercare lavoro, passerebbero da inattive a disoccupate. Sarebbe un bel passo in avanti ma, nel breve, impedirebbe di vantare nuovi record sul calo della disoccupazione. Lecito, a questo punto, chiedersi se il governo Meloni preferisca la prima o la seconda ipotesi.